

IL DIRETTORE DOMANI AL CARLO FELICE PER IL PRIMO APPUNTAMENTO CON IL CICLO DEL GENIALE COMPOSITORE

Gary Bertini: «Le sinfonie di Beethoven, una sfida intrigante»

«Sarà un Beethoven classico, moderno, violento...»: domani alle 20,30 riflettori su Gary Bertini, nel primo dei cinque appuntamenti che porteranno la celebre bacchetta russo-israeliana sul palco del Carlo Felice, alle prese con l'integrale ciclo sinfonico beethoveniano. «Davvero una sfida intrigante - sottolinea Bertini - per me e per gli strumentisti: concertare in 23 giorni tutte e nove le Sinfonie, capita poche volte nella vita».

La prima tappa comprende la Sinfonia n.1 in do maggiore e quella n.3 in mi bemolle maggiore (conosciuta come l'Eroica). Durante la prova di ieri è trapelato un Beethoven terso ed effervescente, asciutto e turgido, assai più haydniano che romantico... «Una lettura nuova - spiega il maestro -. E' la terza volta nella mia vita che studio daccapo le Sinfonie di Beethoven. Ho voluto partiture vergini, ho letto l'edizione critica, ho cercato i manoscritti, ho valutato le correzioni del compositore e quelle successive. Soprattutto ho studiato il significato delle sue annotazioni ed il rapporto che innerva l'intero corpus sinfonico».

Quanto di nuovo è emerso?

«I cambiamenti sono il risultato di un lento processo di maturazione. C'è una visione più globale, sintesi di studi, riflessioni, esperienze. Adesso percepisco Beethoven come forse avrei dovuto, ventenne. Ma quando siamo giovani è così facile subire influenze esterne... Comunque, anche allora imprimevo accenti personali, e maturando la visione si è fatta assai più salda».

Dove rintracciare la chiave di questo rinnovamento?

«La dimensione del tempo musicale mi sembra l'aspetto più importante: ritengo di aver letto finalmente con attenzione le indicazioni di Beethoven: il modo del compositore di sottolineare certi elementi. Ho preso estremamente sul serio le indicazioni metronomiche di Beethoven, non solo come cifra della velocità del tempo, ma in relazione alle unità... Mi spiego: se il metronomo è "60" (ovvero un

tempo musicale al secondo), il dato importante sarà rispetto a cosa viene segnata tale indicazione, se ad una semiminima o ad una battuta intera... Sono variabili che modificano il significato delle indicazioni. Indicazioni che Beethoven ha segnalato di proprio pugno, nella sua maturità, in una lettera pubblicata in un giornale musicale. Le novità che scaturiscono da questo tipo di attenzione fanno riflettere non poco, su quanto la tradizione ha sviluppato, ha modificato, ha sbagliato, durante tutto l'Ottocento e l'inizio del Novecento».

Si riferisce al copioso filone interpretativo (ancora oggi in parte accreditato) del "Beethoven romantico"?

«Tutti noi in passato non abbiamo pensato abbastanza a Beethoven come ad un classico. Era considerato il primo grande romantico, ma il romanticismo viene dopo. Lui ne prepara il terreno, certo. Diciannovenne, segue le vicende della rivoluzione francese... Ma il nodo della soggettività del compositore nell'espressione musicale, è successivo. Lei accennava prima ad Haydn: è proprio così, Beethoven è il risultato del mondo sinfonico di C.Ph.E.Bach, di Haydn, di Mozart. Di qui, col suo genio, ha profetizzato la musica contemporanea. Era un moderno, un violento. Nelle sue partiture c'è anche l'atto riflessivo, l'atto emozionale, ma io vedo il prevalere di una scrittura molto classica e asciutta, con impulsi drammatici forti. Quasi ogni pagina delle sinfonie ha decine di "sforzati". C'è la necessità dell'accento, di un impulso che libera e fa camminare la musica. Anche la melodia, in Beethoven, è molto strutturata, è classica. Questi elementi sono il centro del mio svi-

luppo, del mio nuovo approccio a Beethoven».

L'orchestra genovese: come sta reagendo alla sfida?

«Sono contento di poter dire, dopo tre giorni di prova, che i musicisti mostrano interesse ed entusiasmo. Quanto chiedo è tecnicamente e musicalmente ancora più difficile. Ci vuole una concentrazione enorme per svolgere con naturalezza tutto questo linguaggio di ritmi chiari, articolazioni, accentuazioni, nuance e intensità diverse, contrasti, chiaroscuri. E' un'orchestra giovane e piena di ambizioni: i risultati parleranno da sé».

Il ciclo ha, a livello di popolarità, delle zone d'ombra: come la Seconda Sinfonia, la Quarta. Pagine splendide e ignorate...

«Ha citato due capolavori assoluti, nonostante siano pressoché sconosciuti. Spero che questa serie di concerti aiuti il pubblico genovese a scoprire o a riscoprire tutte e nove le sinfonie».

GIORGIO DE MARTINO

**Gary Bertini** dirigerà il ciclo delle sinfonie beethoveniane: cinque concerti da domani al 24 maggio